

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• GALAN VORREBBE CHIUDERE LA SOCIETÀ

Buonitalia verso l'addio senza molti rimpianti

Nata nel 2003 per volere di Gianni Alemanno, la società che doveva promuovere il made in Italy nel mondo non si è mai particolarmente distinta per i risultati raggiunti

di **Letizia Martirano**

Buonitalia, la società creata nel 2003 per promuovere il made in Italy alimentare all'estero, è destinata alla chiusura. La proposta di mettere fine a un «clone» mal riuscito della Sopexa francese è venuta da Viviana Beccalossi, esponente del Pdl che ha trovato nel ministro delle politiche agricole Giancarlo Galan una sponda assolutamente disponibile.

Tempi e modalità di chiusura non sono noti né la sua cancellazione è prevista dall'ultima manovra economica del Governo, tuttavia il ministro ha affermato che «l'ipotesi di chiudere questa società è innanzitutto conseguente a quanto si sta decidendo da parte del nostro Governo in materia economica e finanziaria, ma è anche frutto di una riflessione approfondita sull'attuale struttura del Ministero e sui numerosi cosiddetti enti vigilati».

Sulle sorti di Buonitalia pesa, probabilmente, anche l'orientamento del ministro a marcare una discontinuità con il suo predecessore Luca Zaia.

Pochi difensori

Allo stato attuale sono in ogni caso davvero pochi quelli che oggi difendono una società per azioni pubblica, vigilata dal Mipaaf, e partecipata per il 70% dallo stesso Ministero e per le restanti quote del 10%, rispettivamente, da Ice, Unioncamere e Ismea.

Una società che da quando è nata ha gestito 90 milioni di euro, parte dei quali ancora da rendicontare. Soldi provenienti sia dalla ex Ribs (50 milioni) sia dalla legge 499/1999. Una cifra non enorme e utilizzata anche per

coprire i costi gestionali. Con questi fondi Buonitalia ha finanziato progetti di promozione all'estero del made in Italy, ma senza un disegno coerente. Un particolare non di secondo piano, che fa di questa società qualcosa di molto diverso, in termini di continuità e consolidamento degli sforzi fatti, dal modello francese di Sopexa.

Quest'ultima è una società che partecipa solo parzialmente e solamente nelle fasi iniziali al sostegno delle imprese francesi all'estero, lasciando che siano i singoli imprenditori a muoversi autonomamente. Una differenza di impostazione che risulta evidente dal fatto che dalla creazione di Buonitalia nel 2003 a oggi poco o nulla è cambiato nella bizzarra, spesso folcloristica e un po' misteriosa gestione della promozione dell'agroalimentare italiano.

Perché Buonitalia potesse veramente funzionare – sostengono i cultori della materia – sarebbe stato opportuno non farne un piccolo orticello tutto chiuso nei confini del Ministero dell'agricoltura, ma pretendere un coinvolgimento sostanziale dell'Ice e delle Camere di commercio, che invece gestiscono fondi *ad hoc* autonomamente.

Buonitalia avrebbe soprattutto dovuto coordinare progetti, fungere da cabina di regia. Ma il suo ideatore, l'allora ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, preferì altro. Così come hanno preferito altro i suoi successori, Paolo De Castro (che tentò di cancellare Buonitalia ma poi fece marcia indietro anche se per il made in Italy decise di utilizzare, attraverso l'Agea, fondi europei) e Luca Zaia.

In Buonitalia si sono succeduti due presidenti – Emilio De Piazza e Walter Brunello, quest'ultimo scelto da Zaia – mentre l'ultimo direttore generale Franz J. Mittertutzner si è dimesso nell'aprile 2010. Attualmente la società ha 18 dipendenti, di cui tre sono dirigenti.

Secondo le valutazioni del ministro Galan la chiusura della struttura comporterebbe un risparmio annuo di almeno 1 milione e mezzo di euro, vale a dire l'ammontare delle spese generali.

Nessuno parla per il momento di licenziare il personale e non è improbabile che nel caso di una effettiva eliminazione della società i dipendenti vengano trasferiti in Isa, l'Istituto per lo sviluppo agroalimentare, la socie-

I numeri di BUONITALIA

90

milioni di euro
risorse gestite
dal 2003 ad oggi

1,5

milioni di euro
spesa corrente
annua

18

dipendenti
della società

La chiusura di Buonitalia potrebbe portare a un risparmio di circa 1,5 milioni di euro

tà finanziaria con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che promuove e sostiene progetti di sviluppo agroindustriale.

Già da tempo, intanto, deputati del Pd come Emanuele Trappolino e Angelo Zucchi avevano presentato al ministro Zaia interrogazioni per conoscere particolari sull'attività di Buonitalia, compresa una certa propensione a privilegiare progetti che coinvolgevano soprattutto l'agroalimentare veneto.

Profilo basso delle organizzazioni

Un convinto sostenitore dell'opportunità di chiudere la società è il presidente della Cia Giuseppe Politi, che giudica il suo operato tutt'altro che autonomo e tantomeno autorevole. La Cia suggerisce anche uno snellimento dell'Ice e la creazione di un addetto agricolo in ogni Ambasciata italiana.

Nessun commento viene dal presidente nazionale della Coldiretti Sergio Marini, che preferisce attendere un concreto atto del ministro prima di esprimere opinioni. Neppure Confagricoltura per il momento intende pronunciarsi.

Parla invece il presidente della Coldiretti del Veneto Giorgio Piazza, il quale si augura che «il ministro Galan abbia ponderato bene la sua decisione» e «che la sua attività da ministro non si riduca al continuo smarcamento dal suo predecessore».